

TRASFORMISMO

IL MERCATO DEI DEPUTATI SERVE SOLO AI CAMALEONTI

di MASSIMO TEODORI

È in pieno svolgimento il «mercato dei deputati», alimentato dal senatore Di Pietro che vuole costituire suoi gruppi parlamentari in entrambe le Camere. La notizia non meriterebbe attenzione se non fosse il sintomo allarmante del ritorno del trasformismo, antico male oscuro italiano. Si fanno i nomi dei parlamentari disponibili - De Zuluetta, Cioni e Bruni (Sinistra democratica), Occhipinti (Rete) e Fiorello (Rinnovamento) -, e di quelli che smentiscono: Mattioli e Pecoraro Scario (verdi), Bonito (Pds), Filograno e Novi (Forza Italia) e Siliquini (An già Ccd). Per molti si tratta della prima volta che salgono alla ribalta parlamentare.

In questa legislatura il cambio di casacca è uno sport molto praticato. Dalle file del Polo sono usciti una ventina tra deputati e senatori, per la maggior parte da Forza Italia, per traslocare nella maggioranza o nel gruppo misto. Anche l'Ulivo è stato investito da trasmissioni riguardanti soprattutto i gruppi diniani che, per la loro precarietà ed eterogeneità, possono vantare il record con 17 parlamentari perduti e 12 guadagnati. Tra questi ultimi l'andreottiana di lungo corso Ombretta Fumagalli Carulli che è passata con un abile salto della quaglia dalla direzione del Ccd, nel Polo, alla testa di un gruppo dell'Ulivo.

In un Parlamento delle caratterizzate individualità non vi sarebbe da obiettare se i cambiamenti di gruppo corrispondessero ad autentiche crisi politiche. Anche in passato si ebbero clamorosi passaggi di campo: per esempio quello di Mario Melloni direttore del Popolo organo della Dc che obiettò

contro l'Alleanza atlantica schierandosi con il Pci. Ma si trattava appunto di forti dissensi di forti personalità: oggi, invece, le motivazioni appaiono di tutt'altro tipo. Non si vuole qui ricordare la dote finanziaria di circa 400 milioni l'anno che ciascun parlamentare porta con sé uscendo da un gruppo, ma piuttosto l'opportunismo e il trasformismo che spesso ne sono alla radice. Non è commendevole, e forse neppure istituzionalmente corretto, che un parlamentare, eletto in un collegio uninominale o in una lista di partito, rinneghi il simbolo con cui ha chiesto e ottenuto il consenso popolare e disinvoltamente pretenda di rappresentare la nazione sotto altre bandiere, magari quelle degli avversari che ha combattuto fino al giorno prima.

Lo scambio di gruppo all'interno dello stesso schieramento, o l'abbandono dell'opposizione per la maggioranza (dato che l'opposto non si verifica) denota, nella maggior parte dei casi, non solo confusione di idee e mancanza di coerenza politica, ma anche incapacità di perseguire obiettivi e interessi nello schieramento di elezione se non subordinandoli al tornaconto personale. Quanti traslochi mirano a garantire una rielezione in un collegio sicuro? Anche i negoziati che si sono aperti in questi giorni portano il segno inconfondibile del camaleontismo.

Qual è la ragione ideale che dovrebbe unire un vecchio massimalista come Elio Veltri a un conservatore quale Federico Orlando, i magistrati giuristi Bertone (Ulivo), Giorgianni (Dini) e Bonito (Pds) al «cognato» Ci-

madoro e ai suoi colleghi cattomoderati, i retini ex dc Scozzari e Piscitello a Bordon, specialista in investimenti d'ogni tipo purché sia assicurata l'elezione con i voti Pci-Pds? È evidente che la costituzione dei nuovi gruppi serve solo alle smodate ambizioni personalistiche del suo ispiratore, di volta in volta strumentalizzate o strumentalizzanti il tatticismo di D'Alema che vuole avere un Ulivo pigliatutto quale che ne sia il prezzo politico. Si vorrebbe così creare un canale buono a tutti gli usi, in particolare a traghettare sul carro dei vincitori quanti concepiscono la politica solo come partecipazione al potere.

Non so chi, dal suo punto di vista, abbia più ragione su Di Pietro: se Prodi che lo giudica «una risorsa preziosa per la coalizione di centrosinistra», o il ccd Giovanardi che lo ritiene «un corruttore politico-programmatico». Certo è però che il partito Di Pietro risulterà prezioso al solo scopo dichiarato dal suo ispiratore: «Devo trovare un posto a quelli del Polo che vogliono venire, bussano, non posso deluderli e la cosa serve a tutti noi e non fa danno a nessuno». Trovare un posto, bussare alla porta, salire sul carro del potere... Un tempo tutto ciò veniva definito mercato delle vacche, interesse personale, corruzione politica.

Il Giornale
12 / 12 / 1997

(p8c)